

PORTI CHIUSI? APRIAMO GLI AEROPORTI

di **Mattia Civico**

Il dibattito sull'immigrazione si è ormai fatto sempre più impersonale: la questione è ridotta a puro dato numerico e la politica, non da oggi in verità, esibisce il calo degli sbarchi come un trofeo. Non sembra importare nulla verificare se questo dato in calo corrisponda a un aumento delle morti in mare, delle torture in Libia o nasconda un semplice cambio di rotta verso la Spagna.

Non interessa il "perché" le persone fuggono dal loro Paese, interessa soltanto che gli arrivi avvengano "non a casa nostra". L'emblema di questa politica di contrasto agli sbarchi è stata la cosiddetta "chiusura dei porti". La teoria e la narrazione della destra è stata quella di rappresentare l'Umanità dei soccorsi in mare e dell'accoglienza come un crudele inganno che spinge i migranti a partire esponendoli al pericolo di morte. Chi soccorre e accoglie, si insinua, è complice delle morti in mare e degli affari dei trafficanti.

La reazione di chi accoglie, soccorre e promuove apertura e accoglienza è stata simmetrica: alla chiusura dei porti si è risposto chiedendo fossero riaperti immediatamente. Era doveroso farlo e si è fatto bene a reagire: il soccorso, l'accoglienza sono il fondamento della nostra umanità; immaginare di vivere in un Paese che di fronte alle stragi in mare si volta dall'altra parte è inaccettabile.

Inaccettabile pensare a quelle 177 persone (uomini, donne e bambini) ferme dieci giorni sulla Diciotti, al largo delle nostre coste, in attesa di una decisione della politica, ostaggi della strategia muscolare del Governo.

Giusto reagire alla politica che usa la carne dei più fragili per farsi forza nelle sedi interna-

zionali. Confortante vedere alcune piazze riempirsi e associazioni, partiti, sindacati, parrocchie e cittadini mobilitarsi per mettere in sicurezza quelle persone, ma forse anche la nostra stessa umanità.

C'è però un "ma". "Aprire i porti" non può essere la sintesi della posizione più avanzata in tema di politiche migratorie, lo slogan che rappresenta la sintesi della linea politica alternativa alla chiusura di Salvini. I viaggi in mare non sono una via sicura. L'alternativa ai lager libici non può essere la "roulette russa" del Mediterraneo. Accontentarsi dei "porti aperti" vuol dire riadagiarsi sulla prassi consolidata dell'accoglienza dei superstiti. È pensare che le persone esistano solo nel momento in cui compaiono a noi stessi. È continuare a guardare un fotogramma, ostinandosi a non vedere l'intero film. "Aprire i porti", come unico moto e motto di resistenza alla politica di chiusura, rischia davvero di essere una posizione necessaria ma non sufficiente. E dunque in prospettiva inefficace da tutti i punti di vista. Alla chiusura dei porti dovremmo rispondere con l'apertura degli aeroporti. Se non vogliamo accontentarci di accogliere i superstiti, se ci interessa davvero cosa accade in Libia, se davvero l'obiettivo è stroncare gli affari dei trafficanti di uomini, allora l'unica proposta sensata è quella di sottrarre le persone a questo destino: aprire una via diversa, più sicura, più controllata.

Il riferimento è ai "Corridoi Umanitari" che ad oggi sono l'unica esperienza che ha evitato i viaggi della morte, gestendo quei flussi migratori in una dimensione di sicurezza e legalità.

La Provincia di Trento, fin dal 2016 e per prima, ha formalmente aderito al progetto "Corridoi Umanitari" promosso dalla Co-

munità di Sant'Egidio, della Federazione delle Chiese evangeliche e della tavola Valdese, sulla base di un protocollo con i Ministeri dell'Estero e degli Interni. In questi tre anni abbiamo accolto come Comunità Trentina, con il supporto della Diocesi e del Centro Astalli, alcune famiglie siriane provenienti dai campi profughi in Libano. Il corpo civile di pace Operazione Colomba ha vissuto per anni con loro nelle tende di Tel Abbas.

Li abbiamo conosciuti nei Paesi di partenza, li abbiamo accompagnati al Consolato italiano, sono stati sottoposti al controllo incrociato dei servizi di sicurezza italiani e libanesi, sono state prese le impronte digitali già in Libano. Hanno viaggiato con noi da Beirut a Fiumicino su un aereo di linea. Hanno tutti ottenuto in tre mesi lo status di rifugiato. Lo voglio dire a queste famiglie che stavano prendendo la via del mare per raggiungere la Turchia, abbiamo chiesto di non partire, di non rischiare, di non alimentare gli affari dei trafficanti e abbiamo aperto una strada alternativa. Umana e civile. Alla Provincia, ora governata da Fugatti, mi permetto di chiedere di non interrompere questa esperienza pilota, che può rappresentare un contributo concreto al dibattito nazionale. Possiamo come territorio impegnarci nella costruzione di una alternativa alla sofferenza, alla morte, all'illegalità. La risposta ai "porti chiusi" non può essere solo la richiesta di mantenere aperta quella strada, ma deve essere quella di lavorare per aprire strade alternative, sicure, dignitose. L'hashtag con cui rispondere ai "#portichiusi" è per me dunque necessariamente questo: "#aerportiaperti".

Mattia Civico

Presidente Associazione Democrazia già consigliere provinciale